



Organo  
dell'Alleanza Patriziale  
Ticinese

No. 282 settembre 2011

Anno LXV  
Fascicolo 3

# RIVISTA PATRIZIALE TICINESE



**6** Pieve  
Capriaschese

*Già dal 1098, i Capriaschesi si erano dati degli Statuti, dopo essersi liberati dalla nobiltà feudale Milanese, (e qui entra in gioco la leggenda)...*

**14** Considerazioni  
sull'alpeggiatura

*L'inizio anticipato della stagione calda, caratterizzata quest'anno da una primavera insolitamente «estiva» - mentre le indispensabili piogge sono giunte solo tra la fine di maggio...*

**24** La storia della sua  
costruzione

*Il simbolo monumentale eretto sul Motto della Croce - in territorio di Daro - ha compiuto 110 anni. È stata un'opera realizzata dalla Parrocchia e dal Patriziato*

# **Rivista Patriziale Ticinese**

**Organo dell'ALPA,  
Alleanza Patriziale Ticinese**

**Anno LXV - Fascicolo 3  
No. 282 - settembre 2011**

**Redattore responsabile:**

Armando Besomi  
Cappella del Marco 1  
6517 Arbedo  
Tel. 091 - 829 33 66  
Fax 091 - 829 17 66  
E-mail: abesomi@spab.ch

**Termine redazionale**

Il giorno 25 dei mesi di  
Febbraio, Maggio, Agosto,  
Novembre

**Tiratura:**

2500 copie

**Stampa:**

Tipo-offset Jam SA  
6526 Prosito  
tel. 091 - 863 19 19  
fax 091 - 863 27 64  
E-mail: info@tipojam.ch

**Cambiamento d'indirizzo:**

Casella postale 16  
6826 Riva San Vitale

## **ALPA**

[www.alleanzapatriziale.ch](http://www.alleanzapatriziale.ch)

**Presidente ALPA:**

Tiziano Zanetti  
Via Campagna 3b  
6503 Bellinzona  
tel. 091 - 825 82 50  
E-mail: tiziano.zanetti@bluewin.ch

**Segretario:**

Gianfranco Poli  
6826 Riva San Vitale  
tel. 091 - 996 16 79  
E-mail: johnpoli@bluewin.ch

**Corrispondenza**

Casella postale 16  
6826 Riva San Vitale



## L'orgoglio di esporre la bandiera

di Armando Besomi

La nostra rivista, grazie all'impegno del vicepresidente dell'Alpa Giovanni Maria Staffieri, ha descritto, nei suoi numeri 279 e 280, la storia delle bandiere ticinesi dai Volontari luganesi (1797) a quella dell'Alleanza patriziale ticinese, (1942).

Un simbolo, un orgoglio patriottico sincero e devoto, volto ad esprimere l'appartenenza a una Comunità che nei secoli ha segnato la storia, radicata in un contesto impegnato da gioie, sacrifici, tragedie e da uno stretto legame solidale fra gli uomini, le famiglie e i nuclei sparsi in modo particolare sulle Alpi.



*Cantonal tree, Swiss Court, London*



**Rivista  
Patriziale  
Ticinese**

**No. 282 - settembre 2011  
Anno LxV - Fascicolo 3**

### SOMMARIO:

- 3 Editoriale**  
L'orgoglio di esporre la bandiera
- 5** Pieve Capriaschese
- 14** Considerazioni sull'alpeggiatura
- 16** Seduta Consiglio Direttivo ALPA all'Alpe di Piora - Cadagno
- 20** «Concetto per la protezione, la promozione e la valorizzazione della biodiversità nel bosco ticinese». Il parere dell'ALPA
- 21** Buona stagione e prodotti di qualità
- 22** Una risorsa da valorizzare
- 23** Energia dal legno: no roads, no wood
- 24** La storia della sua costruzione
- 25** Costa dell'Albera: 21. Incontro
- 26** Protezione dei funghi in Svizzera
- 31 SAB**  
Rapporto mensile del SAB
- Segnalazioni culturali**
- 33** Cento anni di silenzio
- 33** ANL - Sala Capriasca
- Dai patriziati**
- 34** Patriziato di Ravecchia
- 36** Patriziato di Robasacco
- 36** Patriziato di Peccia

*In copertina:*  
*uno spiccato amor di Patria*

Negli ultimi tempi è stato posto in risalto il fatto che persone venute da lontano abbiano esposto la bandiera della propria Nazione sui balconi delle case o nel giardino senza ossequiare un preciso regolamento che vuole, sopra quella bandiera, l'esposizione del vessillo rossocrociato, di uguale grandezza o più grande. Quel regolamento esiste da molti anni ma forse la benevolenza e la grande ospitalità del Popolo svizzero non ne chiedevano l'applicazione, memore di quel simbolo portato lontano dagli emigranti svizzeri giunti in tutte le parti del mondo e piantato con il solo spirito di ricordare la Patria lontana, senza voler mancare di rispetto agli stati che li ospitavano.

Questa malcelata irritazione, è a mio modo di vedere riconducibile al fatto che molti emigrati, anche se fuggiti da situazioni disastrose, amano il loro Paese e lo vedono, lo ricordano con commozione guardando una

bandiera. E questa fierezza repressa la vorrebbero condividere con coloro che hanno offerto aiuto e ospitalità. In quelle case, magari nascosta, una bandiera c'è.

E nelle nostre case?

Lo scorso 1 agosto, ho fatto un giro in diversi comuni. Bandiere svizzere o ticinesi pochissime, a volte mancanti anche in stabili pubblici, oppure arricciate e appese senza convinzione a qualche balcone, come asciuga piatti messi al vento.

Su una grande terrazza, sopra i gerani fioriti, i simboli dei cantoni della Confederazione, uniti e solidali nella storia di un Paese libero e glorioso, fin dal 1291.

A vegliare sopra di loro la bandiera fiammata della Svizzera, quell'Elvezia a cui ognuno si vanta di appartenere ma che nemmeno nel giorno a Lei dedicato, quell'1 agosto, non esterna la propria riconoscenza.

In quel balcone, c'era uno spiccato amor di Patria.



*Il primo stendardo dell'ALPA (1942) conservato presso il Patriziato di Riva San Vitale.*



*La ricostruzione della prima bandiera del Cantone Ticino, pubblicata da Aldo Crivelli sulla copertina della Rivista Storica Ticinese, fascicolo 29 dell'ottobre 1942.*

# Pieve Capriaschese

*Nel 1191 menzionata come Cresci(h)asca, nel Medioevo ad essa corrispondente comprendeva tutti i comuni della Valle(i) di Lugano.*

*La suddivisione nei diversi comuni fu compiuta prima del XV secolo visto che nel 1476 questi comuni formavano un consorzio fiscale.*

*Con San Carlo Borromeo avvenne poi la suddivisione nelle diverse parrocchie.*

*Già dal 1098, i Capriaschesi si erano dati degli Statuti, dopo essersi liberati dalla nobiltà feudale Milanese, (e qui entra in gioco la leggenda).*

*Un «Judicatum» del 1078 fa infatti stato, delle volontà di una nobildonna milanese la «Contessa», detta anche «Contessa Grassa» di legge longobarda, che donò i suoi beni nel territorio di Bigorio, Sala e i monti indivisi in Valle, alla chiesa di St. Stefano di Tesserete, in remissione dell'assassinio compiuto dai suoi figli Amolfo e Azzone, sulla persona del Sacerdote Fedele, che era anche Console della comunità Capriaschese.*

*Essa cedette, alla detta Chiesa, tutti i proventi che percepiva dalla Valle, che si sarebbe liberata e costituita in Comunità.*

*Una trascrizione del documento si può trovare in: MORONI STAMPA - Codex paleograficus Helvetiae subalpinae. Lugano Burstein 1957.*



## Il Patriziato di Bidogno

### Fra storia e leggenda

Le origini del Patriziato di Bidogno, a somiglianza degli altri della Capriasca, affondano le loro radici nel lontano Medioevo, precisamente nell'11.esimo secolo. Storia e leggenda si completano a vicenda, generando una sintesi con tutti i requisiti classici per diventare fonte di studi specialistici corredati da dovizia di particolari, improponibili in questa sede ma di sicuro interesse.

Tutti sono comunque a conoscenza della vicenda, drammatica e triste, della Contessa Grassa, madre inferma di Arnoldo e Azzone, nobili longobardi di Milano animati da ambiziosi progetti feudali a scapito della popolazione capriaschese.

Corruzioni di ogni tipo, miseria e pestilenze fanno da fosco sfondo ad un periodo storico

agitato nel quale le ingiustizie e le prevaricazioni diventano legge ed ingenerano scontri rudi e sovente cruenti.

I due fratelli, figli del loro tempo, al colmo della cupidigia arrivano al punto di pugnare il sacerdote della Pieve, tale don Fedele, in quanto, si racconta, aveva avuto il coraggio di pubblicamente parteggiare per i diritti della popolazione contadina locale.

La Contessa Grassa, con testamento del 1078, per espiare il grave sacrilegio che «ha macchiato per l'eternità l'anima dei figli», decide di rinunciare ai diritti feudali e di lasciare l'intera sua proprietà alla Chiesa di Santo Stefano. Con questo gesto la Capriasca diventa a tutti gli effetti dei Capriaschesi.

Il Patriziato di Bidogno potrebbe esser nato anche a seguito dei fatti citati e dei beni ricevuti dalla Contessa Grassa, suddivisi poi fra le comunità della regione. Bidogno ottenne un territorio piuttosto vasto in considerazio-

ne del fatto che, con i suoi 54 fuochi, era una delle comunità più grandi.

Intanto, tra il 1100 e il 1300, Bidogno edifica la sua chiesa (una mole notevole con un imponente campanile) e proclama S. Barnaba patrono del villaggio: è il 26 febbraio 1487!

Nel 1615, Bidogno si stacca spiritualmente da Tesserete e diventa parrocchia autonoma.

Per quanto concerne i secoli successivi non esistono documenti di rilievo che possano chiarire situazioni, condizioni sociali e vicende notevoli; si presume, secondo logica, che la vita dei patrizi di Bidogno sia trascorsa in modo semplice e rude, legata alle scarse risorse, che l'agricoltura di montagna e la pastorizia potevano offrire.

Fatte queste premesse è pure lecito pensare ad una forte coesione fra i patrizi a salvaguardia, per impellenti necessità vitali, dei beni comuni: è l'avvio vero e proprio dell'amministrazione patriziale.

### **L'odierno Patriziato e le sue realizzazioni**

Il Patriziato di Bidogno è povero: non possiede beni che gli permettano di ottenere entrate finanziarie cospicue e regolari. In passato doveva aggrapparsi alla misera imposta patriziale, da decenni ormai fuori corso, visto l'abbandono dell'attività agricola da parte dei suoi patrizi.

Resta, è vero, il ricavo dalla vendita del legname, ma anche da questo punto di vista gli importi non sono tali da permettere una facile prospettiva nell'ambito degli investimenti.

Questi dati di fatto, poco rassicuranti, non hanno comunque mai scoraggiato i suoi amministratori, i quali con dedizione, tenacia e amore per quanto ricevuto in eredità dai loro predecessori si sono sempre impegnati in opere che solo chi ha sperimentato le autentiche fatiche della vita rurale è in grado di apprezzare nella loro reale portata. Nell'ultimo ventennio il Patriziato di Bidogno si è impegnato con entusiasmo e dinamismo nella realizzazione di opere di fondamentale importanza.

In primis si è trattato di riattare i due immobili (Grotto al Mulino e Alpe di Musgatina) che, purtroppo, palesavano l'usura del tempo e che perciò non soddisfacevano più le attuali esigenze dell'Ente.

Nel contempo andava salvaguardato il suo stupendo patrimonio forestale e ambientale. La posta in palio era epocale, urgente ed esigente.

All'Ufficio patriziale si è presentata una grossa mole di lavoro, intrisa di ostacoli burocratici di ogni genere e costellata da prospettive onerose da affrontare a brevi scadenze.

Portare a termine un programma tanto arduo è stata una vera e propria impresa, sia dal profilo tecnico, sia soprattutto dal profilo finanziario.

Per quanto attiene la riuscita di queste importanti opere è risultata determinante la competenza e la disponibilità del presidente Ruggero Canonica; il suo fattivo contributo è stato determinante nella realizzazione dei vari interventi, oggi visibili a tutti, oltre che apprezzati dalle autorità cantonali e patriziali.

Il Presidente ha trovato nel vicepresidente Daniele Bindella il tecnico ideale, nel segretario Giorgio Domeniconi un solerte e coscienzioso contabile e in tutti i membri e supplenti dell'Ufficio patriziale dei preziosi collaboratori sempre pronti ad offrire il loro contributo nelle più disparate mansioni. Riguardo al profilo finanziario, va segnalato e ringraziato il Canton Ticino per i sussidi pubblici ottenuti per il tramite dei suoi uffici preposti e pure lodata la generosità di alcune Associazioni benefiche, Enti pubblici e privati (Patenshaft, Consiglio di Stato del Canton Zurigo e Comune di Meilen, alcuni facoltosi e generosi cittadini abitanti sulla sponda sinistra del lago di Zurigo) sensibili alle sincere intenzioni di Enti in difficoltà finanziaria.

I loro contributi sono stati provvidenziali; senza il loro altruismo il Patriziato di Bidogno non avrebbe potuto dotarsi di quelle opere che allo stato attuale gli garantiscono

un decoroso futuro negli ambiti che gli sono specifici.

Come patrizi ci è doveroso esternare nei loro confronti il più sentito ringraziamento.

La buona riuscita delle opere ci deve onorare come patrizi, sia al cospetto dell'opinione pubblica sia nel ricordo di chi ha retto, in passato e in tempi non certo agevoli, le sorti del Patriziato.

In sintesi le realizzazioni più evidenti sono tre:

1. La modernizzazione e l'ampliamento dell' **Alpe di Musgatina** (situato alle falde del Monte Bar a quota 1390 m s.l.m.), passato da semplice rifugio per animali a efficiente caseificio fornito dei più moderni e igienici impianti per la lavorazione del latte. Non va pure dimenticata la disponibilità di 15 posti letto creata a usufrutto di piccole comitive o di famiglie.
2. La costruzione della **strada carrozzabile asfaltata** che conduce direttamente all'Alpe, un intervento di grande utilità pratica che ha evitato al Patriziato i periodici e costosi lavori di sistemazione del fondo stradale dopo i temporali estivi.
3. Il completo rifacimento della Casa al Mulino, oggi trasformata in **Grotto al Mulino**. L'intervento ha permesso di esibire, in un ambiente fresco e rilassante, un ritrovo dotato di tutte le infrastrutture atte ad assicurare un perfetto servizio gastronomico e soddisfare con decoro e funzionalità qualsiasi incontro pubblico.

Nel 2008 il Patriziato è entrato in possesso gratuito (donazione da parte del Comune di Bidogno) di una sede stabile (**Casa patriziale**) nella quale svolgere la propria attività gestionale.

Il Comune, con sensibilità, si è fatto autore di un gesto altamente civile: un atto di riconoscenza spontaneo, in considerazione degli aiuti concreti ricevuti dal nostro Ente in passato ma soprattutto in tempi recenti (fornitu-

ra gratuita dell'acqua potabile).

L'edificio è situato in centro paese; riattato dal Comune nel 1995, con una spesa di CHF 150'000.00, si presenta in ottime condizioni e perfetta funzionalità. Alcune migliorie, che il Patriziato si è premurato di attuare, gli hanno conferito un aspetto estetico assai decoroso e in sintonia con il nucleo di centro paese. Sul terreno circostante si sono pure ricavati tre nuovi posteggi.

Strutturalmente è suddiviso in tre parti; nella parte centrale trova posto l'Ufficio patriziale, al primo piano è disponibile una saletta per riunioni (saletta che il Patriziato ben volentieri concede a enti o associazioni che ne facessero richiesta), mentre il pianterreno sarà utilizzato per le assemblee patriziali.

Finalmente si sta risolvendo positivamente un altro problema che assilla l'Amministrazione da tempo: la presenza di **costruzioni private sorte, in passato, sul territorio giurisdizionale del Patriziato**.

Il Patriziato di Bidogno aveva concesso questo «privilegio» ai suoi patrizi, ma non solo, considerandolo un concreto aiuto all'attività che essi, per necessità di sopravvivenza, dovevano esercitare.

Così facendo il nostro ente patriziale aveva espletato il suo ruolo nel suo significato migliore per almeno una generazione ed aveva assicurato a molti patrizi, e non, un provvidenziale apporto dal profilo economico locale.

L'Ufficio ha presentato quanto necessario all'Assemblea il 3 dicembre 2008, ottenendo dalla stessa la facoltà di indurre i proprietari privati all'acquisto dei sedimi dei loro stabili rustici.

Con lo stile che sempre lo ha contraddistinto, il Patriziato di Bidogno non intende in alcun modo adottare un atteggiamento speculativo nei confronti dei privati, ai quali verrà inoltre data ampia facoltà di scelta per quanto attiene l'usufrutto di una ragionevole zona di terreno adiacente l'edificio.

### **Una posizione stupenda**

Il territorio patriziale di Bidogno è formato

da prati, boschi e stabili ed ha una superficie di ca. 2,25 milioni di m<sup>2</sup>. La sua ubicazione è fra le più suggestive che si possano immaginare. Dal profilo paesaggistico e scientifico merita l'attenzione di tutti, botanici, zoologi e geologi compresi.

Agli escursionisti offre percorsi variati, salutarî e realizzabili da chiunque in ogni stagione: un motivo in più per conoscerli da vicino e apprezzarli.

Lo splendido panorama sulla vicina plaga di Lugano e sulla Val Colla cattura l'attenzione anche dei più sbadati in quanto offre lo spunto per ammirare uno scenario d'incomparabile bellezza costituito dalle alpi

vallesane e bernesi, dai Denti della Vecchia, dal Monte Boglia, e giù giù verso il Generoso, dalla pianura padana e, in lontananza, dal Monviso.

### Il sigillo patriziale

Il sigillo comunale, in auge prima della fusione con Capriasca, si presentava con fondo rosso sul quale campeggiava un caprone nero (Capriasca) che sovrastava due spighe dorate (Biadogno, da «biada» = Bidogno).

Quello patriziale gli è simile, con un paio di differenze: sul fondo giallo non è più rappresentato un caprone bensì una capra.



### Il Patriziato di Cagiallo

Menzionato dal XIII° secolo, Cagiallo evidentemente figura negli Statuti di Valle nel 1358, ma la formazione delle vicinanze autonome era

cominciata già nel 1191.

Con la spartizione del 1500, Cagiallo si garantiva diversi beni, mantenuti in comune con le altre vicinanze.

L'attuale patriziato è risultato dalla scissione dell'antico patriziato dei tre comuni, che esiste (seppur con un nome diverso) sin dall'epoca di quelle spartizioni.

Sopravvissuto alle lotte ottocentesche, è stato sciolto nel 1935 (decreto legislativo del Gran Consiglio, 27 giugno 1935), o meglio definitivamente nel 1938 allorché entrò in vigore il pubblico rogito del notaio Borella. Una precedente divisione tra i patriziati aveva costituito una comproprietà fra i tre enti distinti, gestita secolarmente per 2/5 da Cagiallo, 1/5 Campestro e 2/5 da Lopagno; questo ci dà un'idea dell'entità numerica dei diversi abitati. (Cagiallo contava 79 fuochi nel 1583). Questa grande comproprietà consisteva in un fondo che si estendeva dall'Vallone di Bidogno sino alla Valle

di Pianscuro (valle di Isonne), che fu tra l'altro all'origine di interminabili liti, come da esempio ancora nel 1862.

Alla comunità spettavano nel 1593 gli alpi di Zalto, Crevia, Crono (per metà), Fontana Bella, Ladrimo e Croce.

Parti di questi beni venne poi acquistata dal Dipartimento Federale Militare verso la metà del secolo scorso per la realizzazione della piazza di tiro e caserma di Isonne.

### Beni.

Tutt'ora il Patriziato è proprietario di beni sparsi tra la sponda destra del Cassarate e il Capriasca, e in particolare dell'alpe di Rompiago. Menzione merita una servitù istituita nel 1078. Detta ancora «Latte di San Giovanni» a favore della chiesa plebana di Santo Stefano Tesserete, tutt'ora riconosciuta (Contessa Grassa 1078).

Nel 2004 è stato rinnovato l'alpe di Rompiago regolarmente caricato con vacche e capre (lattifere); gestito dai Signori Rezzonico-Mariani che producono del formaggio e altri prodotti caseari i quali si sono fregiati diverse volte del marchio DOP, esso è pure attrezzato come Agriturismo ben frequentato e apprezzato. Sempre nel medesimo anno il patriziato è entrato in possesso del rifugio

forestale della Tassèra costruito dal Consorzio Alto Cassarate ora riattato e affittabile per lo svago.

Nell'anno 1980-81 (con il provento vendita terreni per la piazza d'armi di Isonne), è stata costruita nella zona al Ciòss in Cagiallo, una palazzina di quattro appartamenti di abitazioni primarie e un ufficio locato a una ditta operante nel settore edile e l'Ufficio Patriziale.

Siamo in procinto di effettuare una bonifica per risparmio energetico di detto stabile.



### **Patriziato di Campestro**

Menzionato relativamente tardi rispetto alle altre comunità circostanti, Campestro figura comunque nell'e-

lenco dei comuni che dovevano fornire soldati e materiali alle truppe ducali, redatto in data imprecisata nella prima metà del '400<sup>1</sup>. Allora Campestro doveva contribuire con ben 21 soldati (!) alla causa ducale (nel 1574 contava 96 abitanti, suddivisi in 17 fuochi, e doveva quindi esserci stata una forte diminuzione di popolazione, visto che i contingenti erano calcolati proporzionalmente). Campestro era la sede centrale del suddetto antico Patriziato dei tre comuni, che comprendeva oltre a Campestro anche Cagiallo e Lopagno, e affonda le sue origini nelle separazioni cinquecentesche (vedi anche le schede di Cagiallo e Lopagno).

La scissione dell'antica comunanza, avvenuta tra il 1935 ed il 1938, ha dato origine all'attuale Patriziato.

Campestro, a livello comunale, si è fuso con Tesserete nel 1976 cui in pratica ha portato nuovi terreni, ed in particolare l'enclave di Zalto e diversi monti.

**Famiglie Patrizie di Cagiallo con relativi soprannomi:** Bettini, PiraBètt - Cattaneo, Catanèi, Bernardon, Prevodon, Mògg - Cattola. De Luigi, Polè - Ferrari, Bosciorin, Béròla, Monèghina, Petégian - Giani - Lepori - Moggi, Brògg - Morandi, Magnàn - Morosoli, Codèe, Marioo, Coaròsa - Motta - Orsi - Pellegrinelli

**Famiglie estinte nel comprensorio Patriziale:** Battaglini - Meneghelli

Nel 1947 avvennero diverse transazioni di terreni con Lopagno, che poi furono acquistati dal DMF.

Il Patriziato attuale è comunque proprietario dei due Alpi di Davrosio (in territorio di Lopagno) e Zalto (per un totale di circa 136 ettari), oltre ai diversi diritti di pascolazione sugli altri terreni di proprietà della Confederazione, dopo le burrascose vicende legali degli anni '40 e '50, dovute alle combattute transazioni con il DMF ed il Patriziato di Lopagno. Il Patriziato ha anche contribuito negli anni scorsi, tra le altre cose, all'approvvigionamento idrico di Tesserete.

**Famiglie patrizie esistenti con relativi soprannomi:** Arelia, Tolat, Gatt - Bettini - Bettoli, Romanin, Bettö - De-Luigi, Carle, Sciavattin - Deluigi, Lübia, Marton - De Luigi, Jeef - Ferrari - Nobile - Quadri, Bregugnin - Rovelli, Rovela - Savi, Gialdin, Mosca, Toni

**Famiglie patrizie estinte nel comprensorio del patriziato:** Lepori

*1. Per una trascrizione di questo elenco vedi ad esempio: NORSÀ, P.: Cademario. L'antico comune. Lugano, Rezzonico Pedrini, 1945, pp. 92-93.*



## Patriziato di Lopagno

Menzionato nel XV° secolo come «Lopanio», allorquando doveva fornire 15 soldati ai contingenti ducali, Lopagno compare nei documenti

sin dal 1335 (registri comaschi).

In un altro documento, del 17 febbraio 1348, viene menzionato un Albertolo del fu Domenico, da «Lopagnio», che vendeva al comune di Sonvico un mulino situato sul piano della Stampa<sup>1</sup>.

L'attuale Patriziato è il risultato della scissione del Patriziato dei tre comuni, il cui antenato è menzionato in un Istromento del 1.5.1615 come segue<sup>2</sup>; «...li omeni dei tre comuni hanno ordinato e concluso et fermamente et perpetuamente stabilito che tutte le entrate che si ricavavano dagli alpi s'abbiano a partire nelli tri comuni per fochi che al presente si trovano ed all'avvenire si troveranno...». In seguito questa ripartizione venne modificata in quinti, come abbiamo visto per Cagiallo, a seguito di una decisione di cui si sono perse le tracce<sup>3</sup>...

Ma i problemi relativi alla suddivisione dei redditi derivanti dalle proprietà comuni, le contestazioni con le comunità vicine per le varie servitù e diritti (segnaliamo ad esempio dispute con Tesserete, Roveredo, Lugaggia e Isonne...), imposero un cambiamento.

Il Patriziato di Lopagno nel 1951 aveva venduto le sue proprietà alla Confederazione. Il Patriziato di Lopagno è attualmente proprietario di due particelle site a Treggia ed a Oggi.

Il Patriziato di Lopagno è stato riconosciuto definitivamente dal Dipartimento delle Istituzioni il 25 ottobre 2006.

Con il testamento del 1078 la Contessa Grassa donava gli alpi della Capriasca alla Chiesa Santo Stefano di Tesserete. Più tardi gli alpi passarono ai Comuni rustici che si erano formati verso la fine del XII secolo. La prima divisione degli alpi fra i Comuni avvenne nel 1577, una seconda nel 1583 e una

terza nel 1593. Quando furono costruiti i primi ripari per le bestie e le baite sugli alpi non si sa precisamente. Comunque in un istrumento del 1615 si stabiliva che in ogni alpe non si potevano caricare più di «venti mucche cadauno» il che induce a pensare che esistessero già delle costruzioni.

Il 20 settembre 1649 i tre patriziati di Cagiallo, Campestro e Lopagno permutarono gli alpi di Ladrim, Fontanabella e Croce ricevendo in cambio la metà di Davrosio e di Rompiago che allora erano di proprietà di Vaglio e Lugaggia.

La comunanza dei tre patriziati continuò a rimanere unita per quasi trecento anni.

Nel frattempo con la nascita dei Comuni politici, ognuno delle tre comunità iniziò a gestire praticamente in proprio l'alpe sito sul relativo territorio comunale, pur mantenendo un Ufficio patriziale in comune e l'assemblea che si riuniva per tradizione secolare nella Chiesa di San Matteo a Cagiallo indicata come chiesa vicinale.

La proposta formale di divisione del territorio patriziale venne espressa al signor Mari Giovanni nel corso dell'assemblea del 26 dicembre 1921 e si vede che il progetto doveva essere in discussione da parecchio tempo perché già nell'assemblea straordinaria del 26 marzo 1922 venne accettato il principio della divisione con 33 favorevoli, 8 contrari e 15 astenuti.

I tre rispettivi Comuni espressero il loro parere favorevole e sostennero questa decisione. La divisione non avvenne quindi per litigi interni od incomprensioni, ma piuttosto come ratifica di una situazione che in pratica era già acquisita. Infatti dai documenti risulta che coesisteva una Commissione patriziale dei tre Comuni che convocava le assemblee patriziali della comunanza a San Matteo e tre uffici patriziali nei rispettivi Comuni che convocavano separatamente altrettante assemblee che si occupavano di amministrare i beni siti sul proprio territorio. Iniziò quindi un lungo processo di preparazione, in particolare con la ricostruzione

completa, prima della divisione, dei tre ripari per il bestiame dei tre alpi, che risultarono pressoché identici a parte qualche dettaglio.

La decisione del Gran Consiglio favorevole alla divisione è datata 27 giugno 1935, mentre l'atto notarile definitivo che stabiliva i contenuti della divisione, steso dall'Avv. Francesco Borella di Chiasso, è stato firmato la domenica 9 ottobre 1938 a Tesserete.

### **Campestro riceveva**

L'Alpe di Zalto con i relativi rustici subalterni e il territorio sito nel proprio comprensorio comunale di mq. 1.541.420.

### **Lopagno riceveva**

L'Alpe di Davrosio con i relativi subalterni e un territorio di mq. 1'565.543. Tutto il territorio denominato alpe di Screzia con una superficie di mq. 1'365.285 sul quale sorgevano parecchi subalterni tutti però rustici di proprietà privata che godevano di un diritto di superficie sul terreno coperto dalla costruzione.

### **Cagiallo riceveva**

L'Alpe di Rompiago, i relativi subalterni per una superficie complessiva di mq. 1'702.040. Tutto il territorio denominato alpe di Crono e di Pianscuro, pure coperto di numerosi rustici di privati per una superficie globale di mq. 2.291.325.

L'entrata in possesso definitiva era stata fissata per il 1° gennaio 1940.

Ma già nel gennaio del 1946 la Confederazione Svizzera che intendeva ampliare la piazza di tiro di artiglieria del Monte Ceneri situata nella regione del Monte Baro, si faceva avanti per acquistare una buona parte dei territori patriziali. Iniziarono le trattative tra la Confederazione e i due patriziati di Lopagno e di Campestro. Il patriziato di Lopagno cedette alle pressioni della Confederazione e fu d'accordo di vendere il proprio territorio, ma Campestro non voleva vendere e riuscì ad ottenere una permuta cedendo alla Confederazione la parte interna del territorio di Zalto e ricevendo in cambio la

parte esterna del territorio di Lopagno, così che l'alpe di Davrosio passò nelle sue mani. Si dovette però abbandonare l'alpe vecchio e costruirne uno nuovo più a valle in posizione meno favorevole. Il 14 novembre 1953 le autorità militari consegnarono al Patriziato i nuovi stabili.

A partire da quegli anni l'alpe di Zalto doveva essere evacuato durante le esercitazioni dell'artiglieria, trovandosi sulla linea di tiro e questo inconveniente lo rese meno attrattivo e a partire da quegli anni venne affittato con Davrosio allo stesso alpigiano e per molti anni ebbe la funzione di corte bassa di Davrosio.

Nel 1977 una valanga rase al suolo la sosta di Davrosio e fu necessario ricostruirla; l'inaugurazione della ricostruzione ebbe luogo nel 1980. Da quel momento iniziarono diverse opere di miglioria per entrambi gli alpi. Nel 1984, grazie al contributo del Dipartimento Militare, fu possibile costruire la strada carrozzabile fino a Davrosio.

Inizì pure un recupero dei pascoli di Zalto, alpe che a partire dagli anni settanta era stato praticamente abbandonato. Nel 1990 si procedette all'ampliamento della cascina di Zalto e nel 1995 si provvide al rifacimento del tetto della sosta e alla costruzione di un nuovo acquedotto. Nel frattempo lo spostamento della linea di tiro dell'artiglieria aveva reso meno severe le disposizioni militari nei riguardi dell'evacuazione e Zalto ha potuto di nuovo essere affittato singolarmente. Con la soppressione della scuola di artiglieria del Monte Ceneri il problema dell'evacuazione non esiste più.

1) Documento LXVII, in: BRENTANI, *L'op.cit.* Volume I, pp. 218 e ssg.

2) Citazione tratta da un manoscritto curato dal Signor Mario Maggi, che abbiamo potuto visionare a Lopagno. Una copia di questa Convenzione del 1615 si trovava nell'archivio di Campestro.

3) Non figura neppure negli atti consegnati dagli eredi dell'avvocato Battaglini, che si era occupato di alcune dispute ottocentesche, raccogliendo meticolosamente buona parte degli atti pertinenti alle successive spartizioni, che abbiamo potuto in parte consultare presso il Signor Carlo Storni.



## Patriziato di Lugaggia

Dopo essere passati verso l'estremo limite a nord-est dell'antica Pieve, ritorniamo nei dintorni di Tesserete, il cui patriziato è stato sciolto

(l'origine della sua scomparsa deve essere cercata negli avvenimenti ottocenteschi), e precisamente a Lugaggia, nel 1467 «Lugaggia». Nel XV° secolo è già menzionato come Comune, e forniva 16 soldati alle truppe ducali (nel 1583 Lugaggia contava 38 fuochi).

All'epoca delle violente lotte tra guelfi e ghibellini (1500), per la sua posizione, Lugaggia si trovò disgraziatamente al centro dei flussi e riflussi dei vari contendenti, subendo diversi saccheggi e incendi, di cui ci parla ad esempio Rovelli<sup>1</sup>.

Dal 1583 Lugaggia, con Sala, Vaglio e Origgio, era uscito dall'antica comunità alpestre della Pieve capriaschese, e una successiva divisione assegnò le rispettive pertinenze di questi quattro comuni, l'8 marzo 1611, in termini di Alpi.

L'attuale Patriziato possiede delle registra-

zioni a partire dal 1893. Il comune comprende anche la frazione di Sureggio, che anticamente costituiva vicinanza a sé con relative autonomie, come risulta dai registri comaschi del 1335<sup>2</sup>. A testimonianza del fatto che Sureggio dovette essere un abitato importante in epoca remota, possiamo citare la sua Chiesa di San Pietro, che fu eretta intorno al 1000.

**Famiglie patrizie esistenti con relativi soprannomi:** Anselmini, Züprian, i Gatt - Antonini, Profesor, Pepin, Cocc, Pédron, Cecon, Avocat - Bettoli, Borgnin - Demartini - Morosoli - Nesa, Pa Cec, Didögna, dra Posta - Quadri, Porin, dra Cà Nova, i Scescia, dro Vitor - Storni\*

**Famiglie patrizie estinte nel comprensorio del patriziato:** Griffi\* - Insermini - Magna\* - Moggi - Motta - Quadri\* - Trona\* - Tannaga (Rannaga)\*

\* Antiche famiglie di Sureggio.

1) Vedi: ROVELLI, G.: *La Castellanza di Sonvico. Masugno, S. Agostino, 1927. (231 p.)*

2) Vedi: BRENTANI, L.: *Codice diplomatico ticinese. Volume I, pp. 192-208.*



## Patriziato di Sala Capriasca

Già menzionato nel 1078, all'epoca della famosa «Contessa», Sala dovette essere un centro importante per tutta la Pieve, ed anche il nome ne testimonia le origini longobarde, come anche le famiglie che ne sono derivate...

Già nella prima metà del XV° secolo formava un comune con la piccola frazione (decania) di Bigorio<sup>1</sup>, ed era un Comune importante, che forniva ben 51 soldati alle truppe ducali. Invaso e saccheggiato dagli svizzeri nel 1478, Sala si separò anche dalla comunanza delle alpi della Pieve nel 1583, e una prima

definizione dei confini tra Sala e i sette comuni rimasti uniti avvenne l'11 luglio 1588. Di quella divisione, al Patriziato di Sala è pervenuto ancora l'Alpe di Moschèra, che è tuttora caricato, mentre complessivamente è proprietario di 164,0772 ettari, suddivisi in pascolo e boschi diversi. Alcune delle antiche pertinenze sono invece passate al Consorzio Alto Cassarate all'inizio di questo secolo.

1) *Nello Stato d'anime del 1574 sono menzionati come pertinenti a Sala Capriasca sia Bigorio che Pezzolo, per un totale di 98 fuochi (484 anime), con queste frazioni. Si trattava quindi della comunità numericamente più importante (per fare un confronto Tesserete, che era il centro geografico della Pieve, contava allora 12 nuclei per 64 anime!). Vedi ad esempio: ZAPPA, F.: *Vali di Lugano. Locamo, Dadò, 1990, pp. 263-279.**

### Famiglie patrizie esistenti:

Deluigi - De Luigi - Giovannini - Lepori - Mannetti - Menghetti - Quadri - Rovelli - Stamparoni - Storni - Tartaglia

**Famiglie patrizie estinte nel comprensorio del patriziato:** - Moncrini - Sala - Talamona



### Patriziato di Vaglio

Nel 1241 «Valio» e «Vallio», Vaglio è già menzionato come Comune nel 1289, e doveva essere centro importante, anche in funzione difensiva.

I resti della torre di Redde, risalenti al XII°-XIII° secolo, siti sul suo territorio, dovevano infatti fare parte di un complesso difensivo di avvistamento, infeudato ai Rusca. Redde era una frazione menzionata ancora con certe autonomie nei registri comaschi del 1335, successivamente scomparsa, dopo che la sua popolazione era stata decimata dalla peste, nel XVI° secolo<sup>1</sup>.

Vaglio, con Sala, Lugaggia e Origlio, tenne in comunione con questi ultimi il lotto di Alpi che era risultato dalla prima spartizione del 1583, e questo fino al 1611, allorquando ricevette una metà degli Alpi di Davrosio e

Rompiago, che successivamente passarono rispettivamente ai tre comuni (Cagiallo, Campestro e Lopagno) e a Bidogno, tra il 1610 e il 1649.

**Famiglie patrizie esistenti con relativi soprannomi:** Airoldi, *Bias, Fuga, Gianao, Beton* - Ferrari, *Tonin, feree* - Fumasoli, *Müiscim, Scacc, Büratt, Gürt, Ciött, Bocia, Pocc* - Morosoli, *Chi de Bè, Pezzora* - Quadri, *Gambin, Ratt* - Tarilli, *Tarii*

**Famiglie patrizie estinte nel comprensorio del patriziato:** Lanfranchi - Lepori

1) Vedi ad esempio: MEYER, Werner: *Castelli del Ticino e del Grigioni Italiano*. Zurigo, Silva, 1982, pp. 58 e ssg. Emilio Clemente invece situa a Redde un ramo della famiglia Canonica, mentre la torre sarebbe menzionata sin dal 1310. Vedi: CLEMENTE, E.: *Castelli e Torri della Svizzera italiana*. Bellinzona. Salvioni. 1974, pp. 106 e ssg.

## Considerazioni sull'alpeggiatura

L'inizio anticipato della stagione calda, caratterizzata quest'anno da una primavera insolitamente «estiva» - mentre le indispensabili piogge sono giunte solo tra la fine di maggio e i primi giorni di giugno, dunque con almeno un mese di ritardo rispetto alla norma - ha determinato un inizio precoce anche della stagione alpestre.

*di Franco Celio, deputato al Gran Consiglio e presidente della CoReTI*

### Differenze fra ieri e oggi

La salita all'alpe, nelle comunità agricole di un tempo, era un giorno di festa, abbinata alla speranza.

Anche se nelle nostre valli questa transumanza non è mai stata accompagnata da festeggiamenti particolari, com'era invece usanza altrove, la salita all'alpe, per le famiglie contadine di allora, significava almeno due cose.

La prima era la possibilità di liberarsi per qualche mese dalla cura quotidiana del bestiame, affidato al personale dell'alpe; il che permetteva di dedicare le maggiori energie alla fienagione. La seconda risiedeva invece nella speranza che il bestiame alpeggiato producesse formaggio di buona qualità, e al tempo stesso, specie manze, manzette e vitelli, aumentassero di va-

lore. Non a caso, in parecchi luoghi si usava abbinarvi delle cerimonie religiose (come la benedizione del sale, o altro), nella speranza che ciò servisse a proteggere gli animali e, più in generale, propiziasse una buona stagione.

Oggi le cose sono cambiate non poco. Le famiglie contadine sono sempre meno, mentre le aziende agricole sono considerate sempre più alla stregua di iniziative imprenditoriali. Lo spazio per quel rapporto quasi affettivo con i propri animali, che un tempo era di prammatica, è quindi pressoché scomparso, e d'altra parte le assicurazioni attenuano alquanto il rischio economico di brutte sorprese. Tuttavia, ciò non toglie che l'alpeggiatura rivesta tuttora un'importanza notevole, sia dal punto di vista prettamente economico sia da quello ambientale.



*L'economia alpestre è un settore importante dell'agricoltura ticinese (Alpe Porcaresc)*

## Vantaggi economici e ambientali

Per quanto riguarda l'aspetto economico, è da rilevare che soprattutto la produzione di formaggio d'alpe - sia di solo latte di vacca, sia abbinato a quello di capra - rappresenta ancora un elemento importante del soggiorno estivo del bestiame in alta quota. Anche le abitudini alimentari di parte della popolazione, influenzata talvolta anche da preoccupazioni magari diffuse irrazionalmente, tendono ad escludere, o comunque a ridurre drasticamente, il consumo di formaggio, questo prelibato prodotto («così buono, quando è buono», potremmo dire parafrasando il Poeta che parlava del cielo di Lombardia) ha pur sempre un suo indiscutibile valore e - a giudizio unanime delle papille di chi sa gustarlo - batte largamente qualunque concorrenza.

Per quanto riguarda invece l'aspetto ambientale, giova sottolineare che la pascolazione serve da un lato a mantenere vasti spazi aperti in regioni che altrimenti sarebbero destinate a lasciare incontrastato l'avanzare del bosco, e dall'altro consente ai responsabili e ai proprietari dei pascoli di tenere sotto controllo lo «stato di salute» di quest'ultimi, e di intervenire laddove necessario con operazioni di pulizia, così da evitare (o perlomeno limitare) i danni causati da frane o valanghe.

## Una tradizione da mantenere

Una delle componenti più caratteristiche, e a mio giudizio irrinunciabili, dell'alpeggiatura è lo scampanio delle mandrie al pascolo. I cosiddetti «campanacci» - definizione che, con quella desinenza che sa di spregiativo non apprezzo affatto, preferendovi di gran lunga il dialettale «ciuchìn» (plurale «ciuchitt») - sono, credo, un elemento distintivo della Svizzera, e più particolarmente dello spazio alpino.

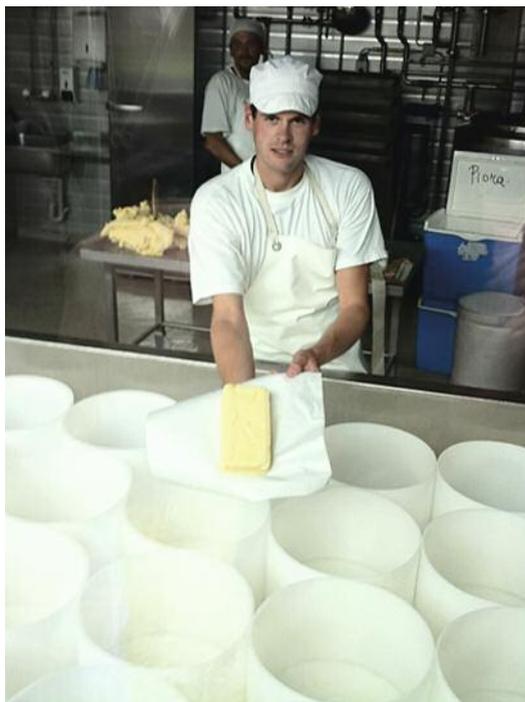
All'estero, specialmente in zone di pianura, mi è capitato più volte di vedere centinaia e forse migliaia di mucche al pascolo, senza mai sentire un campano. E quando, mi è capitato di sentirne, è stata una delusione.

Si trattava davvero di poveri campanacci, con un suono triste, privo di quella sonorità che sapeva dargli ad esempio dalla pregiata ditta «Tenconi», oppure da vecchi artigiani del ferro, quali (mi riferisco alla Leventina) il famoso «Mentu» di Giornico o, più di recente, il colorito «Pincia» di Rodi-Fiesco. Sui nostri alpi la tradizione di mettere un «ciuchìn» al collare degli animali resiste, anche per una ragione pratica. Questi oggetti permettono infatti di localizzare facilmente la mandria, e anche di ritrovare senza troppe difficoltà qualche capo un po' «anarchico», appartatosi per conto suo. Purtroppo, appena gli animali scendono al piano, i proprietari hanno ormai l'abitudine di levarglieli subito, per timore di disturbare un pubblico sempre più urbanizzato, che tollera - e spesso produce - anche i rumori più infernali (talvolta chiamandoli «musica»), ma non la musica dei «ciuchitt»! Perfino alle esposizioni di bestiame, gli animali sono condannati... al silenzio. Per poco che possa valere questo mio appello, vorrei veramente invitare i proprietari a non inchinarsi a questa moda, e a riproporre con orgoglio «ciuchitt» e «campanelle»!



*È un peccato che alcuni agricoltori decidano di non mettere più i campanacci ai propri animali (Celio)*

Mercoledì 27 luglio 2011  
Seduta Consiglio Direttivo ALPA  
all'Alpe di Piora-Cadagno



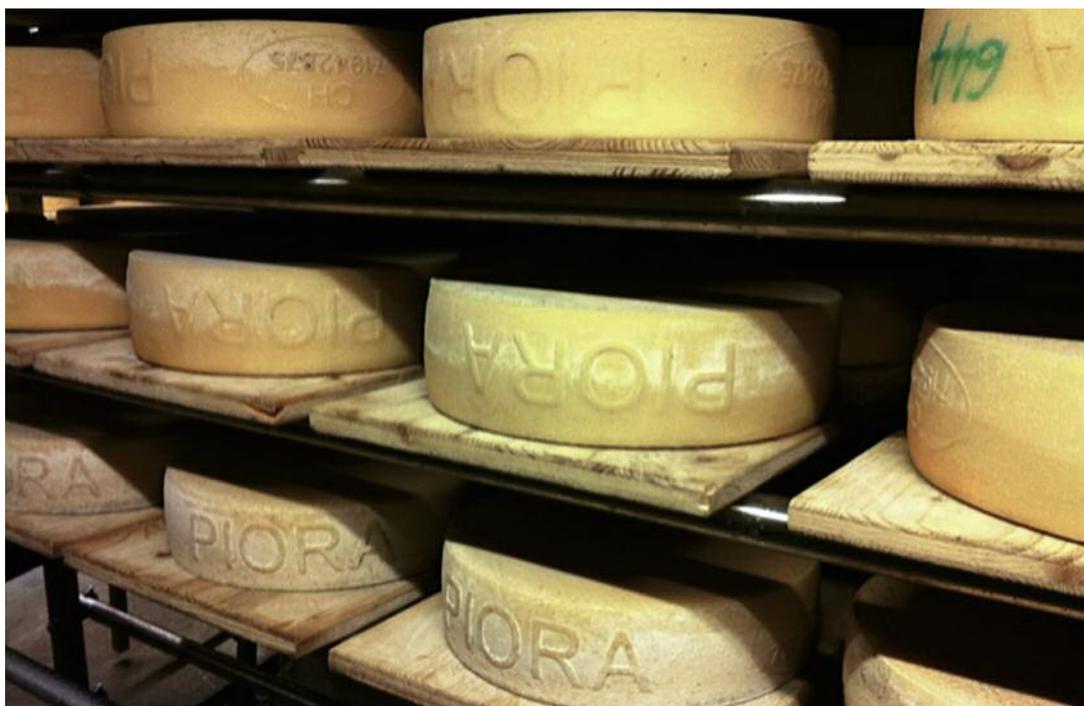
*Giovane casaro presenta orgoglioso il panetto di burro appena sfornato.*



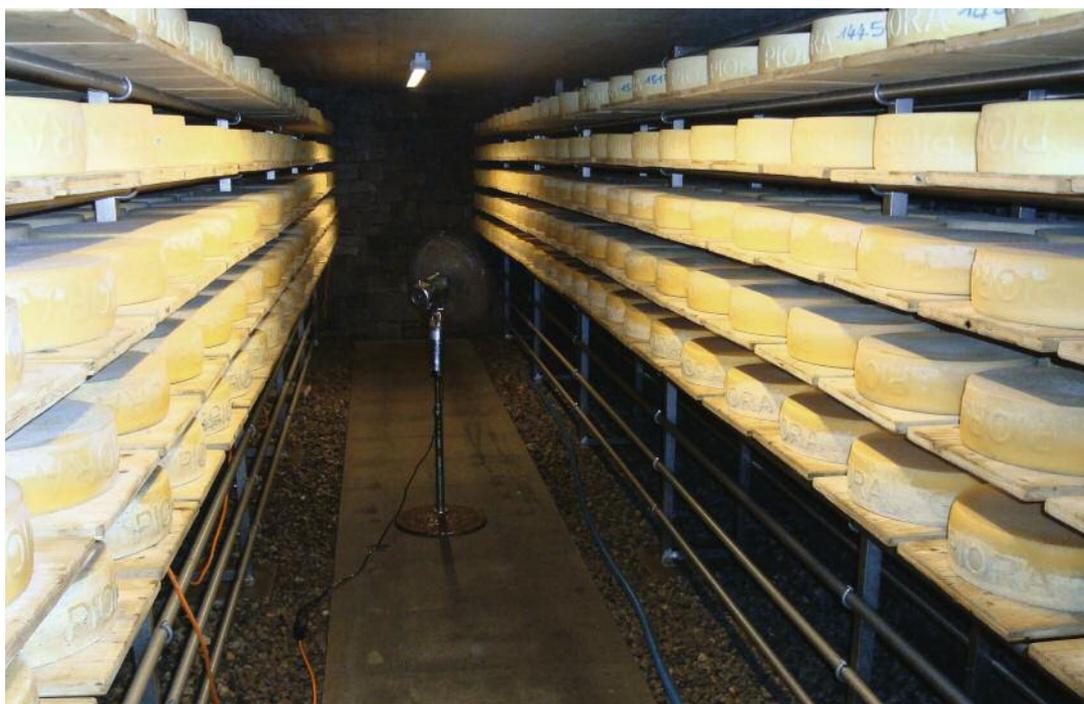
*CD ALPA attento alle informazioni della biologa Lorena Ferrari-Casanova che introduce la visita al Centro di ricerca di Biologia alpina (<http://www.piora.org>).*



*Panoramica dell'Alpe Piora con il nuovo caseificio: tradizione e modernità ben si sposano in questo magnifico scenario alpino.*



*Il prodotto: il prelibato formaggio, migliaia di forme da ca. 6 / 7 chilogrammi)*



Cantina del formaggio.

CASARO	A. CASARO	FORME n.	STAG.
OSVALDO-NICO	PAOLO-PEIA	2723	1338
NEY-DONALD	PAOLO-PEIA	2609	1339
PAOLO-PEIA	STEFANO-PEIA	2885	2000
PAOLO-PEIA	PIKA-CASNICA	2244	2001
PAOLO-PEIA	PICCI-IDRO	2617	2002
PAOLO-PEIA	PICCI-IDRO	2645	2003
PAOLO-PEIA	OSVALDO-NICO	2923	2004
OSVALDO-NICO	PAOLO-PEIA	2716	2005
PAOLO-PEIA	OSVALDO-NICO	2682	2006
OSVALDO-NICO	PAOLO-PEIA	3297	2007
PAOLO-PEIA	OSVALDO-NICO	2778	2008
PAOLO-PEIA	FILIPPO	2716	2009
PAOLO-PEIA	FILIPPO	2588	2010

Il CD alpestre con i dati significativi.



*Il sig. Adriano Dolfini dei Boggese di Piora presenta la cantina del formaggio*



*L'economia alpestre è un settore importante dell'agricoltura ticinese (Alpe Porcaresc)*

## Parere del CD ALPA in merito al documento: «Concetto per la protezione, la promozione e la valorizzazione della biodiversità nel bosco ticinese»

Sig. Ing. Roland David,  
nel corso dell'ultimo incontro del CD ALPA vi è stata l'occasione per discutere in merito al documento citato.

Riteniamo importante far conoscere il nostro parere in merito alla proposta, essendo la nostra associazione attenta e sensibile in questo ambito.

Il concetto per la protezione, la promozione e la valorizzazione della biodiversità nel bosco ticinese è un testo importante e ben fatto, oltre che informare i proprietari di bosco, permette loro di adeguare se necessario la gestione del patrimonio forestale con una particolare sensibilità alla biodiversità.

Significative sono le visioni esposte e gli obiettivi prefissati a medio e a lungo termine. Non da ultimo riteniamo occorrerà attentamente valutare l'aspetto economico delle

diverse iniziative; in effetti sarà importante poter sostenere adeguatamente i proprietari nei diversi interventi in particolare impiegando la tassa e il contributo di compensazione (o altri tipi di sussidiamento) per le proposte di misure operative contenute nella relazione.

I Patriziati proprietari di una grande maggioranza dei boschi ticinesi, sia nella loro gestione e anche in parte nella non gestione (rinuncia sul lungo termine - Riserve forestali ) contribuiscono a portare un prezioso contributo alla biodiversità complessiva del cantone.

Approfitto di questa occasione per porgerle i miei migliori saluti

*per il CD ALPA, il Presidente, Tiziano Zanetti*



Foto: A. Taddei

Sull'alpe Giumello in cima alla Valle Morobbia sono stati lavorati 40 quintali di formaggio

## Buona stagione e prodotti di qualità

di Frediano Zanetti

Il carico su questo alpeggio è avvenuto l'8 giugno: cinquantadue mucche lattifere, una trentina fra manzette e vitelli e una quindicina di maiali. Giumello - doveroso ribadirlo - è di proprietà dell'Istituto Agrario Cantonale di Mezzana. Lo scarico è avvenuto sabato 3 settembre. In questa regione molto ricca di sentieri escursionistici transitano giornalmente parecchi appassionati di montagna: da Carena infatti ci si può recare nella zona del Gesero, oppure dal Passo del San Jorio si può giungere dalle parti di Garzeno sul Lago di Como. Un altro sentiero molto frequentato è quello che raggiunge il valico di San Lucio con le possibilità di scendere nella Val Cavargna poco sopra la località di Porlezza. La produzione di formaggio è coordinata dall'ing. Agronomo Aldo D'Alessandri che può contare sulla preziosa collaborazione dei casari diplomati Mauro Calderari, Giancarlo Crivelli, Riccardo Beller, Mario Ponzio e Marcel Korp regolarmente presenti e attivi sull'alpe. Arrivano anche visitatori speciali, come lo è stato con i partecipanti del recente Corso di Lingue & Sport che hanno fatto tappa a Giumello sotto la direzione dei docenti Tiziano Zanetti e Desi Delcò.

Le informazioni riguardanti le varie attività alpestri ci sono state fornite dal casaro Mauro Calderari. Sentiamolo: «A partire da giugno abbiamo potuto lavorare a pieno regime con una media sempre superiore alle venti forme giornaliere. Anche in luglio, sebbene la meteo sia stata decisamente sfavorevole si è potuto mantenere una produzione tradizionale. In agosto una piccola diminuzione, che comunque non penalizza proprio perché arriveremo ai giorni dello scarico con nelle capaci cantine circa un migliaio di forme Giumello DOP, per complessivi quaranta quintali di formaggio. La giusta maturazione - prosegue il nostro interlocu-

tore - dura sessanta giorni ed è conforme alle direttive impartite dai servizi cantonali. Il nostro prodotto non si trova in commercio poiché è praticamente destinato ad una clientela privata che lo prenota di anno in anno presso l'istituto di Mezzana».

Il formaggio di Giumello si è meritato distinzioni di assoluto prestigio in occasione di manifestazioni agricole. Ancora Mauro Calderari: «È proprio così. Nel 2010 ci siamo classificati al primo posto alla rassegna casearia di Neuchâtel e nel mese di ottobre abbiamo ottenuto la medaglia d'oro al concorso organizzato nell'ambito della Fiera Svizzera OLMA di San Gallo».

Noi possiamo ancora aggiungere di aver curiosato nei vari locali: la sala di lavorazione che assomiglia ad una sala operatoria per la lucentezza e la pulizia che traspare in ogni angolo. Il personale è sempre attivo con abiti di lavoro bianchi e questo conferma in tutto e per tutto la grande professionalità presente nell'ambiente.

Anche dopo la conclusione di questa stagione i responsabili di Giumello si sono dichiarati pienamente consapevoli di aver portato a termine un'annata positiva sotto tutti gli aspetti. Giumello e Mezzana, nomi che consegnano al Ticino alpestre tantissime soddisfazioni!



# Una risorsa da valorizzare

di Franco Celio, deputato al Gran Consiglio

Sono stato recentemente in Carinzia, la regione più meridionale dell'Austria, ai confini con il Friuli e la Slovenia. Due sono le cose che mi hanno colpito, soprattutto in riferimento alle almeno potenziali affinità con il nostro Cantone: l'accorto sfruttamento turistico delle caratteristiche locali e l'accentuata valorizzazione del patrimonio forestale. Sul primo punto, rilevo soltanto la fitta rete di comodi sentieri e di numerosi impianti di risalita, con un ampio corollario di altre infrastrutture, quali campi da tennis e da golf, piscine, terme e impianti «fitness», parchi-gioco ecc. (oltre naturalmente a innumerevoli alberghi, pensioni e affini). Il tutto molto curato anche dal punto di vista architettonico.

A colpire maggiormente è però soprattutto l'impiego su vastissima scala del legname, prodotto dalle ampie superfici boschive della regione. Lo testimoniano i depositi di tronchi e le segherie che si incontrano un po' ovunque e lo confermano le innumerevoli costruzioni di legno che si vedono dappertutto. Non si tratta solo dei tradizionali châteaux (pure assai numerosi, anche nell'ambito degli alberghi), ma anche di molte costruzioni di stile moderno. Si va dalle case d'abitazione, ai negozi, alle banche e ad altri edifici, per non parlare di svariati manufatti di dimensioni minori: autorimesse, locali per il deposito di attrezzi, stazioni alle fermate dei bus, cappelle, albi comunali, parapetti su ponti e terrazze, staccionate per la delimitazione di giardini o per la recinzione del bestiame, e via dicendo. La familiarità con l'impiego di questo materiale consente pure numerose «variazioni sul tema», cosicché i manufatti risultano spesso pregevoli anche alla vista. La cosa più inaspettata che balza all'occhio è il largo utilizzo del legno sottoforma di scandole, per la copertura dei tetti. Per ovvie ragioni di lotta contro gli incendi, ciò avviene in misura limitata (seppure non inesistente) sulle case

d'abitazione. Trova invece larga applicazione per quanto concerne la copertura delle altre costruzioni citate. Ad esempio i tetti delle chiese, in parecchi casi, sono costituiti proprio di questo materiale. Quello che da noi è solo reminiscenza storica, in Carinzia è insomma «moneta corrente».

Ebbene, prendere esempio da quanto si fa in Austria sarebbe più che opportuno anche alle nostre latitudini. Ovviamente nessuno si illude che - nonostante l'abbondanza di legname che esiste anche da noi, - sia possibile un impiego di questa materia prima su così ampia scala. Almeno un po' in questa direzione si dovrebbe comunque andare. Se non altro, per le abbondanti possibilità di lavoro che la valorizzazione di questa materia prima permette!



# Energia dal legno: no roads, no wood

di Francesco Ryf, ing. forestale ETH

La tragedia di Fukushima segna probabilmente la fine dell'energia nucleare. Tutto il settore innovativo legato alle energie rinnovabili riceverà giocoforza un'incredibile spinta in avanti che, soprattutto unita alle misure di risparmio (isolazione delle case, minergie, apparecchi innovativi, ecc.), potrà portarci su un percorso diverso dall'attuale.

Resteranno alcuni importanti nodi da sciogliere. Il primo è l'aumento del consumo di energia elettrica. È sotto gli occhi di tutti che, negli ultimi anni, è inarrestabile il trend verso l'aumento del consumo di energia elettrica, per la sostituzione del gasolio, per il riscaldamento (pensiamo p.e. all'introduzione a tappeto delle termopompe), oppure semplicemente per l'uso continuo ed esponenziale di apparecchi energivori (che non sembra ancora aver raggiunto il suo punto di massima). Il secondo è la fame di energia dei paesi emergenti.

Pensando al nostro paese, ogni regione dovrà cercare di dare il massimo in funzione delle sue possibilità: solare (è anche il caso del Ticino), eolico, energia dalle biomasse e dal legno. Per queste ultime energie rinnovabili, il Ticino ha veramente molti «pozzi di petrolio»: il nostro cantone è infatti per oltre il 50% ricoperto da boschi, che producono in continuazione la materia prima rinnovabile legna. In ampi settori del territorio, da oltre 50-70 anni non si procede più all'utilizzazione del capitale e della crescita legnosa, si sono accumulate importanti riserve di materia prima. La sezione forestale ha svolto finora un ottimo lavoro preparatorio e di pianificazione, istituendo dei comparti di protezione della natura, grandi riserve naturali dove non si procede più all'estrazione di legna, zone protette lungo corsi d'acqua, ecc. Resta quindi una vasta superficie del nostro cantone ricoperta da boschi a vocazione produttiva e che ora producono preziosa energia rinnovabile, da utilizzare nel prossimo futuro.

Il cambiamento di paradigma dopo Fukushi-

ma porterà anche verso la gestione e l'utilizzazione di questa energia rinnovabile. Non sarà più ammissibile lasciarla marcire in posto o peggio ancora lasciarla incenerire durante gli incendi di bosco. Per poter utilizzare questa preziosa materia prima (ricordiamo che ca. 2.5 kg di legno=1 l di petrolio: abbiamo delle vallate che sono dei veri «pozzi di petrolio»!) occorrono delle premesse indispensabili. La prima, che viene spesso dimenticata, anche da chi propugna le rinnovabili, è che per l'estrazione di questa preziosa (ma pesante ed ingombrante) materia prima occorrono delle reti stradali di base. Per il trasporto basso-alto bastano le teleferiche, ma per accedere ai versanti da gestire, sono indispensabili piste e strade forestali. Senza le medesime, qualsiasi discorso di gestione forestale e utilizzazione della materia prima legno, cade. È un assioma: anche semplicemente pensando che l'alternativa per il trasporto senza strade è l'elicottero: ma il bilancio energetico globale del trasporto di legname con l'elicottero è praticamente negativo (trasporto estremamente energivoro).

In prospettiva futura, ogni e qualsiasi energia rinnovabile va sfruttata; in Ticino, soprattutto la legna. Dobbiamo quindi potenziare razionalmente e coerentemente le vie di trasporto, anche delle nostre energie rinnovabili, se ci poniamo, come sembra razionalmente possibile, l'uscita dal nucleare come obiettivo lontano.

Occorrerà fare qualche piccolo sacrificio: per tutte le rinnovabili, vi sono alcuni modesti svantaggi che dobbiamo accettare, con pazienza e comprensione.

Per il solare, a volte l'impatto paesaggistico, per l'eolico, paesaggio e rumore, per il biogas, gli eventuali odori e i trasporti, per la legna, le strade forestali: **no roads, no wood**, è un assioma a cui dobbiamo abituarci; vogliamo ora veramente abbandonare l'opzione di comodo, quella del nucleare.

**Il simbolo monumentale eretto sul Motto della Croce - in territorio di Daro - ha compiuto 110 anni. È stata un'opera realizzata dalla Parrocchia e dal Patriziato.**

## La storia della sua costruzione

*di Frediano Zanetti*

Sui monti che sovrastano parecchie località del nostro cantone è un susseguirsi in questi tempi, di manifestazioni intese a celebrare gli anniversari della posa delle croci monumentali. Presso l'archivio storico del Patriziato di Daro è custodito un documento portante la data del 18 maggio 1901 in cui il teologo canonico Carlo Luoni coadiuvato dal segretario don Giovanni Montalbetti a nome della Commissione Vescovile fanno appello ai cattolici del Bellinzonese e della Riviera - sollecitando offerte - per l'erezione di una Croce Monumentale, sul Motto della Croce sopra Daro, in omaggio a Cristo Redentore.

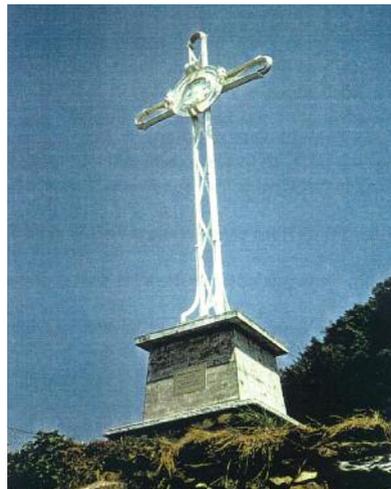
In questo importante proclama viene anche evidenziato come al chiudersi del secolo 1800 e al sorgere del nuovo (ossia il 1900) fu una gara fra i cattolici di tutto il mondo nel rendere questi omaggi ed uno in particolare raccomandato anche dal Sommo Pontefice Leone XIII è quello della Santificazione dei Monti.

Sulla montagna che sovrasta Daro già molto tempo prima del 1900 esisteva - non si sa precisamente da quando - una croce in legno più a monte di quella attuale: da questa prese il nome Motto. All'inizio del 1901 all'appello citato sopra risposero positivamente le comunità parrocchiali di Daro, Artore, Bellinzona, Arbedo, Castione, Lumino, Claro, Cresciano, Gnosca, Gorduno, Carasso, Sementina, Montecarasso, Gudo, Ravecchia, Giubiasco, Pianezzo, Camorino, S. Antonio, Cadenazzo e S. Antonino. La croce monumentale alta metri 8,20 zoccolo compreso venne inaugurata nel mese di giugno del 1901.

Già nel 1981 il Patriziato di Daro dovette intervenire con la preziosa collaborazione del gruppo pompieri di montagna di Artore, in quanto la croce presentava danni alla corona ed anche il basamento probabilmente colpito da un fulmine era ridotto assai male. Nel corso dei lavori di risanamento venne trovato un bauletto in cui erano riposti documenti, monete, medaglie risalenti alla posa della croce d'inizio secolo. Tutto questo è stato depositato in un nuovo bauletto in rame offerto dal presidente onorario del patriziato Osvaldo Barenco. Il bauletto si trova oggi nel nuovo zoccolo e assieme ai vecchi documenti contiene notizie e dati dei tempi moderni.

Nel corso dell'estate del 1995 un nuovo fulmine ha gravemente danneggiato sia la croce che lo zoccolo, per cui il Patriziato questa volta con l'ufficio tecnico della città di Bellinzona, con i soliti devoti pompieri di Artore e con il generoso intervento dell'ing. Mauro Rezzonico, ha provveduto a rimettere in sesto la croce monumentale e a procedere alla messa a dimora di uno zoccolo in cemento armato.

Così nel mese di giugno 2011 il Motto della Croce ha compiuto il suo 110esimo compleanno: in prossimità del simbolo monumentale si trova un tavolo e alcune panchine in granito della Riviera offerti dal Gruppo Giovani di Artore in occasione del 20esimo di fondazione. Sotto al tavolo, custodito in un bidoncino, c'è il libro d'oro nel quale appongono la firma gli escursionisti: a metà del mese di agosto, per quanto concerne il 2011, erano registrati quasi ottocento passaggi. Questo suona a conferma che il Motto della Croce è meta preferita di tanti appassionati della montagna.



## Costa dell'Albera: 21. incontro

Anche il 21. incontro di Costa dell'Albera, che si è svolto il 23 luglio scorso ha avuto un grande successo.

Malgrado che il mattino presto il tempo destava forti preoccupazioni, in seguito tutto si normalizzò nel corso della prima mattinata. Una novantina i presenti, tra i quali coloro che erano già sui monti, altri arrivati con l'elicottero e altri ancora con «il cavallo di San Francesco».

Subito dopo il caffè sono seguite due relazioni, di Mauro Chinotti, assistente di direzione della Divisione delle costruzioni, riguardante la strada della Valle Morobbia e poi quella dello storico Pierfranco Mastalli sulle strade del versante italiano, confinante con la Valle Morobbia; la discussione che è sorta è poi stata moderata dal giornalista Ruben Rossello.

Successivamente è stata celebrata la Santa messa da Don Patrizio Foletti, rettore del Collegio Papio.

La parte ricreativa è iniziata con l'aperitivo al

Bar Motto e con il relativo pranzo in comune. L'incontro è stato allietato dal Gruppo folcloristico e canoro della Val Cavargna, diretto dall'instancabile Lino Mancassola, dal comò delle alpi di Goffredo Miller, dal duo Gatti (marito e moglie), canto e chitarra, e dal fisarmonicista Silvano Solari.

Fra gli altri presenti anche il Cdt della brigata di fanteria montagna 9, nonché Municipale di Giubiasco Stefano Mossi, il già Cancelliere dello Stato e già Cdt. della brigata di frontiera 9 Achille Crivelli, il già Presidente del Gran Consiglio Oviedo Marzolini, il già deputato al Gran Consiglio Fabio Ragazzi, il già Municipale di Giubiasco e Bellinzona Didio Bassetti, il Col. Carlo Gavazzini, il Direttore dell'Ufficio beni culturali Giuseppe Chiesi, l'ing. Giorgio Balestra, il Direttore di Popolo e Libertà Marco Romano, lo storico militare di Varese Franco Gazzotti, la segretaria dell'On Borradori Cinzia Peduzzi Tamagni e il rappresentante della Regione Lombardia Dante Manzi di Crema.



# Protezione dei funghi in Svizzera (parte 1)

L'Istituto federale di ricerca per la foresta, la neve e il paesaggio di Birmensdorf, ha stilato nel 1995, alcune regole indispensabili alla protezione della flora micologica che arrischia l'impovertimento. La nostra rivista, in considerazione anche delle polemiche regionali che di tanto in tanto scoppiano in merito alla loro raccolta, ritiene utile proporre le considerazioni a cui sono giunti gli autori di questa guida.

*Guida per autorità e cerchie di interessati*

*S. Egli, F. Ayer, FNP, settore ecologia del bosco*

*S. Lussi, UFAFP, Divisione Protezione della natura*

*B. Senn-Irlet, Università di Berna, Istituto sistematico-geobotanico*

*P. Baumann, Unione Svizzera delle Società micologiche USSM*

## Introduzione

I funghi affascinano l'uomo per diversi motivi, non da ultimo per il loro aspetto culinario. Il 10% dei ca. 5000 macromiceti presenti in Svizzera sono commestibili.

Durante la guerra i funghi venivano raccolti come prelibato alimento complementare, oggi invece la raccolta di funghi è in primo luogo un piacevole e diffuso passatempo. Negli ultimi anni la raccolta di funghi commestibili è aumentata notevolmente e, soprattutto dalle cerchie di raccoglitori di funghi, sono giunte comunicazioni di una diminuzione delle specie di funghi commestibili e di un impoverimento della flora micologica.

Mutazioni nelle associazioni fungine sono da prendere seriamente in considerazione in quanto i funghi svolgono in natura funzioni importanti sotto molteplici aspetti: come simbionti delle specie arboree, come decompositori, come parassiti o come importante elemento nella catena alimentare di insetti e micromammiferi.

Questi motivi sono sufficienti per cercare di mantenere la molteplicità delle specie fungine e proteggere dall'estinzione le specie rare.

La protezione dei funghi in Svizzera è regolata cantonalmente e tra i Cantoni solo mal coordinata. In 17 Cantoni sono in vigore differenti leggi che limitano la raccolta dei funghi, i restanti 9 Cantoni non riconoscono

nessuna limitazione di raccolta; una situazione questa che stimola il turismo dei cercatori tra i Cantoni e causa situazioni confusione).

Questo Memorandum si prefigge di, (i) riassumere lo stato di conoscenze sulla minaccia della flora micologica e (ii) stimolare



l'entrata in vigore in Svizzera di leggi sulla protezione dei funghi unitarie, che permettano la conservazione di una flora micologica ricca di specie.

### Importanza dei funghi per il bosco

Nell'ecosistema bosco i funghi assumono diverse funzioni importanti: ca. 1600 delle specie che crescono nei nostri boschi sono cosiddetti funghi micorrizici (Fig. 1). Questi migliorano, soprattutto su terreni magri, l'approvvigionamento in nutrienti delle

piante, filtrano determinate sostanze dannose e proteggono le radici da determinati agenti patogeni.

I **funghi micorrizici** e le piante instaurano uno stretto e reciproco rapporto di dipendenza. Ne consegue che disturbi di un partner si possono riflettere sulle condizioni dell'altro. Dei ca. 500 funghi commestibili che crescono da noi, 2/3 sono partner-micorrizici delle piante boschive. Per questo motivo si cercano i funghi commestibili so-

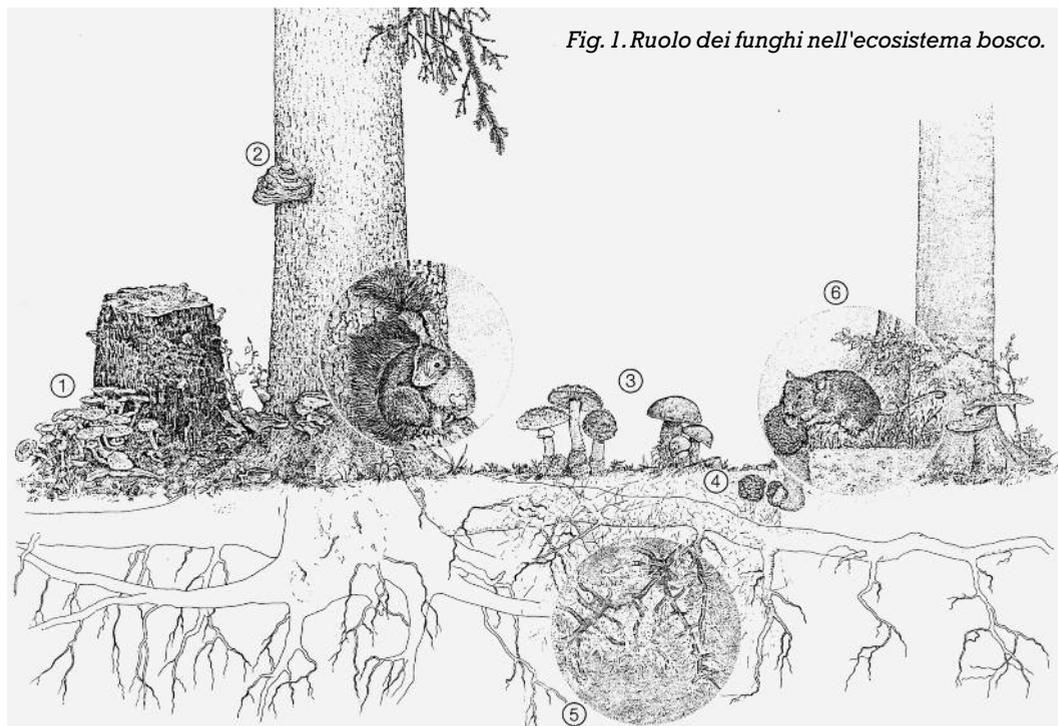


Fig. 1. Ruolo dei funghi nell'ecosistema bosco.

1. **Funghi saprofiti** decompongono le sostanze organiche morte, come ad esempio foglie e aghi. Permettono il ritorno di queste sostanze nel ciclo delle sostanze nutritive.

2. **Funghi parassiti** vivono a spese di altri organismi viventi. Tolgono alla pianta ospite il nutrimento danneggiandola.

3. **Funghi micorrizici** vivono in associazione (simbiosi) con le piante superiori. Si nutrono di idrati di carbonio che la pianta produce e mette loro a disposizione attraverso le radici. D'altro canto migliorano l'assorbimento di acqua e sostanze nutritive della

pianta e proteggono le radici da agenti patogeni.

4. Quello che noi comunemente definiamo fungo, non è altro che il corpo fruttifero. Il cosiddetto **micelio** vive sottoterra e sfugge al nostro occhio.

5. **Micorrize** sono radici sottili che vengono colonizzate dai funghi micorrizici (dal greco *mykes*: fungo, *rhiza*: radice).

6. Per i **micromammiferi** i funghi costituiscono una fonte alimentare importante. Essi espellono le spore con le feci e permettono quindi la diffusione dei funghi ipogei.

prattutto nel bosco.

Molti funghi micorrizici sono strettamente legati a determinate specie di piante, ad esempio il laricino (*Suillus grevillei*) al larice (*Larix* sp.), il boletto lacrimante (*Suillus plorans*) al pino cembro (*Pinus cembra*) o lo scorzone (*Tuber aestivum*) alle latifoglie.

I **funghi saprofiti** decompongono le sostanze organiche e partecipano notevolmente, insieme ad altri microrganismi e animali terricoli, alla loro trasformazione. Particolarmente importanti sono i Poli pori in grado di scomporre la lignina, preparando così la via ad altri decompositori.

I funghi svolgono importanti funzioni non solo nel bosco ma anche in altri ambienti come le paludi, i prati e gli arbusteti nani situati sopra il limite del bosco.

### **Impoverimento della flora micologica**

Per inventariare i funghi e constatare cambiamenti nelle associazioni fungine, occorrono lassi di tempo più lunghi rispetto alle piante superiori in quanto la maggior parte dei funghi fruttificano irregolarmente e non tutti gli anni. Questo è il motivo per cui oggi la diminuzione dei funghi è dimostrata solo per poche specie e geograficamente solo localmente.

### **Europa**

Esempi da i paesi dell'Europa occidentale mostrano che in luoghi con forti immissioni di anidride solforosa (SO) non si constata solo una moria di piante, ma pure una forte diminuzione delle specie fungine, soprattutto dei funghi micorrizici. Nei Paesi Bassi è stata registrata dagli anni '60 una chiara diminuzione dei funghi micorrizici. I funghi saprofiti e parassiti nello stesso lasso di tempo sono invece aumentati. Questi fenomeni sono da mettere in relazione con le immissioni di azoto.

La scomparsa del Cantarello violetto (*Gomphus clavatus*) nella Repubblica Ceca è da attribuire probabilmente alla diminuzione dell'abete bianco.

Segnalazioni della diminuzione o scomparsa di specie fungine nei diversi Lander tedeschi, portarono alla redazione di una Lista rossa dei macromiceti minacciati in Germania, pubblicata nel 1992.

Oggi queste Liste rosse sono presenti in 8 Stati europei a dimostrazione che questo problema viene considerato seriamente in tutto il nostro Continente.

### **Svizzera**

In Svizzera la questione della diminuzione delle specie e della protezione dei funghi viene discussa dagli anni '70.

Tab. 2. Specie di funghi in cui la produttività dei corpi fruttiferi nella riserva fungina La Chanéaz 1975-1994 tende a diminuire (+ leggera diminuzione; ++ marcata diminuzione).

Specie		Diminuzione
«Cantarello giallo e viola»	<i>Cantharellus ianthinoxanthus</i>	++
Boletto pepato	<i>Chalciporus piperatus</i>	++
Steccherino dorato	<i>Hydnum repandum</i>	++
Agarico pepato	<i>Lactarius pergamenus</i>	++
Peveraccio giallo	<i>Lactarius volemus</i>	++
Ovolo malefico	<i>Amanita muscaria</i>	+
Tignosa bianca	<i>Amanita virosa</i>	+
«Lattario acre»	<i>Lactarius acris</i>	+
Foliota grinzosa	<i>Rozites caperata</i>	+

Annunci di diminuzione di alcune specie di funghi commestibili da parte delle cerchie di raccoglitori, hanno spinto sempre più cantoni a introdurre leggi che limitano la raccolta.

L'FNP dal 1975 nella riserva di funghi «La Chanéaz» (FR) e dal 1990 nella riserva di funghi «Moosboden» (FR) conduce un progetto di studio prolungato nel tempo. Queste ricerche eco-micologiche hanno lo scopo di chiarire l'influsso della raccolta, dei metodi di raccolta e di altri importanti fattori (selvicoltura, mutazioni dell'habitat, microclima) sullo sviluppo dei funghi e quindi di fornire basi scientifiche per la loro protezione. La valutazione dei dati finora ottenuti ha dimostrato che la raccolta e il metodo di raccolta dei funghi non esercitano nessun influsso significativo sulla produttività dei corpi fruttiferi o sulla diversità di specie. La domanda se il micelio sotterraneo venga influenzato o meno, rimane ancora senza risposta. Effetti ritar-

dati della raccolta di funghi non sono da escludere, soprattutto se si pensa che i miceli possano raggiungere notevoli età e eventuali mutazioni vengono quindi recepite solo più tardi.

Negli ultimi 20 anni nella riserva fungina «La Chanéaz» si è registrata per singole specie di funghi una diminuzione della produttività dei corpi fruttiferi (v. tab. 2). Ciò interessa soprattutto i funghi micorrizici.

Nello stesso periodo di tempo invece, la produttività delle specie saprofiti è aumentata.

Altrimenti, dati documentativi dalla Svizzera mancano totalmente. Una diminuzione nella diversità delle specie non è quindi documentabile. Compito del UFAP sarà quello di allestire, sotto la direzione dell'Istituto sistematico-geobotanico dell'Università di Berna, una Lista rossa provvisoria dei funghi superiori minacciati in Svizzera. Finora sono state computerizzate ca. 80000 segnalazioni di funghi, essenziali per meglio cono-

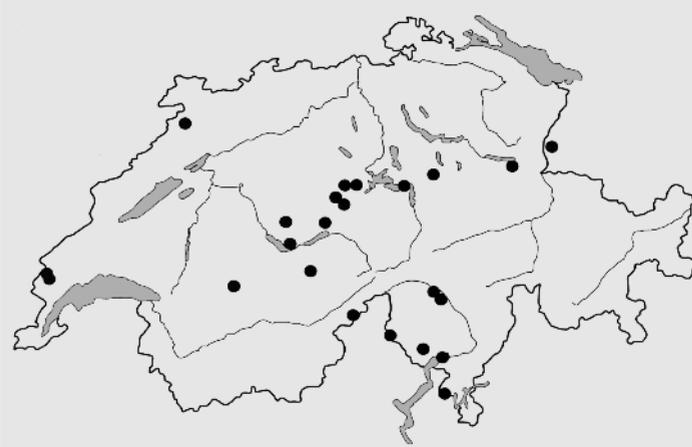


scere la distribuzione delle specie in Svizzera (v. fig. 3).

I dati finora ottenuti indicano che le specie più sensibili e quindi più minacciate sono nella maggior parte dei casi specie piuttosto rare. Sono soprattutto i boschi golenali, le pa-

ludi e i prati magri gestiti in modo estensivo a ospitare queste specie minacciate. Per le specie molto rare o che fruttificano solo sporadicamente, non è possibile esprimere un giudizio.

*(Segue sul prossimo numero)*



*Fig. 3. Carta della distribuzione del «Poliporo bianco e nero» (Boletopsis leucomelaena).*





### Rapporto mensile del SAB

#### Maggior flessibilità nella politica forestale

Durante la sessione estiva federale, il Consiglio degli Stati ha optato per una maggiore flessibilità nella politica forestale. Nelle regioni confrontate con un accrescimento naturale delle foreste, non dovrebbe essere necessario sostituire ciascun albero tagliato. Attualmente, l'estensione delle foreste tocca prima di tutto lo spazio alpino. Malgrado questa realtà, il diritto attuale obbliga ad applicare il principio di compensazione in natura. È quindi in questo contesto che il SAB si è adoperato per lanciare un'iniziativa parlamentare, che miri a rendere più flessibile la politica forestale. Questa disposizione rappresenta un passo importante per regolare i conflitti tra i bisogni dell'agricoltura, della selvicoltura e dell'ambiente. La nuova regolamentazione emanata per il sistema dei pagamenti agricoli diretti rappresenta un'altra possibilità. Il SAB s'impegna anche affinché questa sia affrontata nel quadro della revisione della legge sulla pianificazione del territorio. (TE)

#### Transizione energetica

Dopo Fukushima si pone una questione centrale: è possibile uscire dal nucleare e se è possibile a quali condizioni? La risposta è chiara: è possibile fare a meno dell'energia atomica ed una tale decisione rappresenta una possibilità per le regioni di montagna. Resta tuttavia da sapere se gli ambienti ecologisti siano pronti a fare delle concessioni. Tutte le coperture delle case potrebbero accogliere dei pannelli solari. Anche le opere contro le valanghe e gli impianti di risalita hanno la possibilità di integrare delle instal-

lazioni che producano dell'energia. Le nuove misure del debito residuo ci fanno perdere 10% della produzione proveniente dalle infrastrutture idrauliche. Con una legislazione adeguata, sarebbe possibile ritrovare questo 10%. Le linee direttrici della Confederazione, in materia di costruzione per le piccole opere idrauliche, sono troppo restrittive. Di conseguenza, il potenziale a disposizione non può essere pienamente sfruttato. Nel corso degli anni passati, abbiamo introdotto troppe restrizioni. Se si vuole veramente fare a meno del nucleare, bisogna uscire da questo vicolo cieco ed allontanarsi da queste legislazioni limitative. (TE)





### **Ordinanza sui prodotti di montagna e degli alpeggi**

Nel corso della primavera del 2011, il Consiglio federale ha adattato l'ordinanza sulle designazioni «montagna» ed «alpeggio». Il SAB condivide i cambiamenti riguardanti il concetto di certificazione, oltre alle restrizioni riguardanti l'impiego dei termini «montagna» ed «d'alpeggio». Grazie a ciò, i prodotti provenienti dalle regioni di montagna e dagli alpeggi saranno meglio protetti. Il SAB è tuttavia dispiaciuto che numerose rivendicazioni centrali non siano state integrate nell'ordinanza. Per esempio, l'impiego di queste designazioni non è legato ad alcuna esigenza minima di qualità. Inoltre, questa revisione non ha permesso di rafforzare la valorizzazione di questi prodotti all'interno delle regioni di montagna. La materia prima proveniente dalle regioni di montagna e dalle zone di estivazione può essere sempre trasformata al di fuori di questi spazi. Dal punto di vista del SAB, la credibilità dell'ordinanza non è veramente soddisfacente. (AG)

### **Agenda territoriale dell'UE**

I ministri europei della pianificazione del

territorio hanno aggiornato la loro agenda territoriale. Hanno così fissato per i prossimi anni lo sviluppo territoriale dell'UE. Mentre il documento precedente (2007) era centrato soprattutto sugli spazi urbani, questa versione revisionata è molto più equilibrata.

L'obiettivo di sviluppo policentrico è completato dalla nozione di sviluppo equilibrato. Si tratta d'incoraggiare gli spazi rurali, lo spirito d'impresa, di migliorare l'accessibilità e di rafforzare le attitudini locali. Deve essere rinforzata la cooperazione tra le città e gli spazi urbani, oltre alla collaborazione transnazionale. Le differenti politiche settoriali devono maggiormente prendere in considerazione il loro impatto sul territorio e ciascun decreto dovrà essere esaminato in rapporto al proprio impatto territoriale. La Svizzera, benché non sia membro dell'UE, era presente durante l'elaborazione dell'agenda territoriale dell'UE, in qualità di collaboratore. [www.eu2011.hu/](http://www.eu2011.hu/) (TE)

### **Una macro regione alpina?**

In Europa si stanno costituendo diverse macro regioni. Nello spazio Baltico e del Danubio, alcune autorità pubbliche si sono già schierate a favore di questo progetto, allo scopo di creare le due prime macro regioni. Queste nuove strutture devono migliorare la cooperazione orizzontale e verticale, oltre a promuovere una più efficace utilizzazione dei mezzi finanziari a disposizione.

Nell'ambito dello spazio alpino, diverse discussioni sono in corso sul tema. Sia il Programma Spazio Alpino (Interreg IVB) che la Convenzione delle Alpi si considerano come dei partner importanti, nel quadro di questi accordi.

Per il SAB, è indispensabile che le macro regioni rispondano principalmente ai bisogni delle popolazioni alpine (ad esempio salvaguardia dei posti di lavoro nell'arco alpino). Una tale macro regione deve essere auspicata e sostenuta dalle autorità locali (cantoni, comuni). Le macro regioni non devono, come è stato il caso con la Convenzione alpina, essere create dall'alto. (TE)



Daniela Calastri-Winzenried  
**Cento anni  
 di silenzio**

*Armando Dadò editore,  
 Locarno*

In una fredda notte d'inverno, tra la neve che cade e imbianca il paesaggio, una carrozza avanza lenta e si ferma davanti ad una casa. Il medico che viaggia sulla carrozza, chiamato a visitare un malato, non può che constatarne le gravi condizioni: infatti di lì a poco il giovane, che giace nel letto colpito da una grave infezione, muore, lasciando la moglie Rosa con un figlio neonato... Si tratta di una storia vera, quella della bisnon-

na dell'autrice, la cui esistenza cadde inspiegabilmente nel silenzio nel lontano 1903. Il racconto si svolge tra il 1892, anno della morte del primo marito di Rosa, e il 1932, anno della morte della protagonista, nei luoghi in cui trascorse la sua vita: Aeschau, Eggwil, Bremgarten, Marsiglia, Marrakech, Monaco e Zurigo.

Il libro racconta usi e costumi della società svizzera del primo Novecento, mentalità e convinzioni per noi oggi incomprensibili e lontani. La storia di Rosa colpisce e resta impressa perché caratterizzata da un sentimento di profonda partecipazione dell'autrice a una dolorosa vicenda umana che il racconto suscita abilmente senza nulla concedere a toni e descrizioni drammatiche.



ANL - Archivio dei nomi di luogo  
**Sala Capriasca**

*Archivio di Stato del Cantone  
 Ticino, Bellinzona  
 Fratelli Jam editori, Prossito*

**Un ricco bottino di nomi di luogo**

Con la raccolta di Sala Capriasca continua la serie di pubblicazioni toponomastiche dedicate ai villaggi che formano l'attuale comune di Capriasca, inaugurata lo scorso anno con l'«Archivio dei nomi di luogo» di Roveredo. Il 'bottino' di nomi di luogo è in questo caso particolarmente ricco, anche perché l'ex comune di Sala ha un territorio relativamente vasto rispetto ai comprensori comunali circostanti.

Nei prossimi anni seguiranno ulteriori raccolte, nell'intento di ottenere entro un numero ragionevole di anni la copertura dell'intero attuale territorio comunale.

L'ormai consueto piccolo contributo introdotto alla storia locale del villaggio preso in considerazione riguarda in questo caso la poetessa argentina-capriaschese Alfonsina Storni, della quale si fornisce qui un profilo riassuntivo e una scelta di tre poesie significative in quanto riferite alla realtà del villag-

gio nativo. Il testo non ha evidentemente intenti esaustivi, e gli approfondimenti possono essere accostati con agio ricorrendo alla bibliografia indicata.

Come nel caso di Roveredo, anche il volume dedicato a Sala porta un notevole apparato fotografico, che illustra alcune delle realtà territoriali trattate nel testo e allietta anche il volume con alcune immagini d'epoca suggestive, oltre a fotografie della realtà attuale, realizzate espressamente per la presente ricerca. Parte delle fotografie storiche sono state gentilmente messe a disposizione dall'«Archivio Audiovisivo di Capriasca e Val Colla», con il quale il «Repertorio toponomastico ticinese» ha così avviato una bella e proficua collaborazione.

Consegnando (o meglio ri-consegnando) il patrimonio di nomi di luogo storici alla comunità di Sala Capriasca, si ringraziano qui le persone che, puntualmente e con notevole entusiasmo, si sono messe a disposizione per il recupero dei nomi e delle informazioni legate ai luoghi designati. Senza di loro, come è di regola, la rivalutazione di questo prezioso patrimonio sarebbe stata certamente molto meno ricca e incisiva.

*Stefano Vassere*

## Patriziato di Ravecchia

### **Domenica 28 agosto 2011, raduno patrizi di Ravecchia**

Riuscitissimo raduno dei patrizi di Ravecchia, domenica 28 agosto 2011 grazie all'ottima organizzazione ma soprattutto ad una giornata splendida di piena estate come poche viste quest'anno.

Un'ottantina i presenti che hanno raccolto l'invito proposto dall'Ufficio patriziale per passare una giornata in compagnia nella magnifica Regione del Monte San Giorgio, e meglio come qui di seguito descriviamo.

Ritrovo a Giubiasco e trasferta con comodi torpedoni ad Arzo per visita delle conosciute cave di marmo.

Sul posto ci ha ricevuto il proprietario delle cave, ossia il Patriziato di Arzo nelle persone del Presidente signor Aldo Allio e del membro dell'Ufficio patriziale, ravecchiese d'adozione Gianarelio Rossi.

La visita guidata, accompagnata da importanti spiegazioni dei Ciceroni Allio e Rossi ci ha permesso di capire l'importanza di queste testimonianze che hanno saputo dare vi-

ta ad una regione del nostro Ticino e che grazie anche ad architetti ticinesi operanti all'estero nei secoli scorsi, hanno fatto conoscere questo materiale in tutto il mondo, un esempio su tutti l'utilizzo del marmo di Arzo nella costruzione del duomo di Milano.

Allio ci ha poi parlato del futuro delle cave e delle intenzioni di rivitalizzarle quale bene culturale della Regione.

Dopo questa prima tappa culturale, siamo saliti a Tremona per la visita con degustazione della Cantina Latini, di recente costruzione con interni in marmo di Arzo, ubicata su di un colle con vista sulla Campagna adorna e che produce diverse qualità di vino da vitigni della zona. Considerato che buona parte dei patrizi sono par-time viticoltori e/o vinificatori, le informazioni ricevute dal titolare signor Latini e la possibilità di degustare pregiati nettari di Bacco sono stati particolarmente apprezzati.

Meta successiva il Serpiano dove dalla terrazza dell'omonima struttura alberghiera e ristoratrice abbiamo potuto apprezzare prima la vista sul Ceresio e successivamente un succulento pranzo preparato con cura dai competenti chef del ristorante.

Osserviamo che il Presidente del Patriziato di Ravecchia, nel suo breve intervento, ha ri-



cordato che la famiglia Ulrich, presente al raduno in 14, è stata quella numericamente più numerosa, seguita dai Bomio-Pacciorini in 11. Il Presidente ha poi chiamato per una foto ricordo il più anziano patrizio presente (Laffranchini Antonio, classe 1922) nonché il più giovane, nuovo virgulto Alessandro Bomio-Pacciorini, (settembre 2010). L'invito di

partecipare al raduno gratuitamente per i nati nel 1992 e 1993 (18-19.enmi) è stato raccolto da un solo giovane che ha ricevuto la pubblicazione di civica «Voglio fare il cittadino» di Eros Ratti.

Le note del conosciuto duo Muttoni-Gregori hanno allietato i presenti in attesa del rientro in serata nella Capitale.



## Patriziato di Robasacco

### Pulizia di sentieri e selve

Sabato 23 luglio 2011, in una giornata soliva, patrizi ed amici si sono dati appuntamento di buon mattino. Le varie squadre munite di rastrelli, decespugliatori, motoseghe e tanta buona volontà, hanno provveduto alla pulizia

di sentieri e selve nel territorio di Robasacco. Al termine dei lavori, un'allegria compagnia di 25 persone si sono riunite per gustare un pranzo squisito preparato e servito da Giuliano e Romano.

Verso le ore 16, il rumore di un tuono proveniente dalla regione del Camoghè, avvertiva l'imminente arrivo di un temporale. La compagnia si è sciolta, dandosi appuntamento per il prossimo anno.



## Patriziato di Peccia

### Inaugurazione Casa Patriziale

Sabato 4 giugno 2011 giornata di festa nel cuore del villaggio di Peccia per l'inaugurazione a lavori ultimati della casa patriziale. La nuova trasformazione dello stabile, sale

per la sede del Consiglio Patriziale, ufficio per l'amministrazione, locale archivio, sede votazione Cantionali, locale al piano terra per qualsiasi manifestazione culturale, teatrale o altro sono stati molto apprezzati per la loro ben riuscita sistemazione, il tutto restando ben sotto la spesa preventivata in Fr. 650'000.--.

Festeggiavano con noi anche la Parrocchia di Sant'Antonio, per la recente sostituzione

del tetto in piode, la ristrutturazione del campanile e la posa di un nuovo orologio con relativo suono delle campane; il Comune di Lavizzara per la sistemazione della piazza con la relativa fontana, ringhiere e contributi vari; la Scuola di Scultura di Peccia per la consegna e posa di 4 rilievi sulla facciata della Casa Parrocchiale, opere parzialmente offerte dalla nota artista svizzera Mariann Grunder.

Presenti per l'occasione circa 200 persone, autorità locali e cantonali. Dopo la presentazione dei lavori da parte dei responsabili, accorate parole sono state pronunciate dal Presidente dell'ALPA Signor Tiziano Zanetti ringraziando e incoraggiando a continuare questa collaborazione tra enti pubblici e privati, parole ribadite pure da Elio Genazzi, responsabile della Sezione Enti Locali che vede in questa collaborazione il segno di aggregazione per poter concretizzare opere con più consensi, nel migliore dei modi.

Ringraziamenti sono stati espressi a chi finanziando generosamente, ha reso possibile queste opere. Il Cantone, la Patenschaft Berggemeinden, il Comune di Lavizzara, le Fondazioni Ecopolis a Eschen, Sophie e Karl Binding a Basilea, Ulricho Hoepli presso il CS Zurigo, diversi contributi privati e agli amici della Scuola di Scultura di Peccia per la donazione dell'opera murale «Gente» di Germano Simona posata all'interno della casa patriziale.





# *La* **Mobiliare**

*Assicurazioni & previdenza*

Agenzia generale per il **sopraceneri**



Franco R. Ferrari  
Via San Gottardo 2  
Bellinzona

Agenzia generale per il **sottoceneri**



Marco Ferrari  
Piazza Cioccaro 2  
Lugano

**G.A.B. - 6526 Prosito**  
**Mutazioni: Casella Postale**  
**6826 Riva San Vitale**



# La mia banca punta in alto

Promuoviamo lo sviluppo economico del Cantone offrendovi la possibilità di investire in modo sicuro e redditizio i vostri risparmi. Pensateci.

[www.bancastato.ch](http://www.bancastato.ch)

la mia banca

 **BancaStato**

BANCA DELLO STATO DEL CANTONE TICINO